

1. TRADUZIONE (VV. 28-135, testo critico di J. Diggle, Oxonii 1984)

MORTE	Ah! Che fai tu davanti al palazzo? Perché ti aggiri qui intorno, tu, Febo? Hai intenzione di appropriarti nuovamente degli onori che spettano agli dèi sotterranei e di annullarli, macchiandoti così di ingiustizia? Non ti è bastato impedire la morte di Admeto ingannando le Moire con arte insidiosa? E adesso, per parte tua, con la mano armata di arco fai la guardia a questa donna, che, liberando il marito, ha accettato di morire lei al posto suo, la figlia di Pelia?	30
APOLLO	Non temere: ho la giustizia e buone ragioni dalla mia.	
MORTE	Che bisogno c'è, allora, delle frecce, se hai la giustizia dalla tua?	
APOLLO	È mia abitudine portarle sempre con me.	40
MORTE	E anche aiutare questa casa oltre i limiti della giustizia.	
APOLLO	Sì, la disgrazia di un uomo amico mi pesa.	
MORTE	Mi sottrarrai dunque anche questo secondo morto?	
APOLLO	Ma neppure quello te l'ho portato via con la forza.	
MORTE	Come mai, allora, è sulla terra e non sotto?	45
APOLLO	Perché ha dato in cambio la moglie, in cerca della quale tu ora sei venuto.	
MORTE	Sicuro, e me la porterò giù, sotto terra.	
APOLLO	Prendila e vattene! Non credo che potrei convincerti.	
MORTE	A far morire chi deve, vuoi dire? Questo, infatti, è il mio compito.	
APOLLO	No, al contrario: a rinviare la morte di chi vi è prossimo.	50
MORTE	Capisco il tuo discorso e anche il tuo intento.	
APOLLO	Non c'è dunque modo che Alceste giunga alla vecchiaia?	
MORTE	Non c'è: considera che gli onori fanno piacere anche a me.	
APOLLO	In ogni caso non puoi prendere certo più di una vita.	
MORTE	Quando muoiono i giovani, ricevo un onore più grande.	55
APOLLO	Ma nel caso muoia da vecchia, sarà riccamente sepolta.	
MORTE	Stabilisci le regole a favore dei ricchi, Febo.	
APOLLO	Come hai detto? Dunque in fondo in fondo sei anche sapiente?	
MORTE	Chi può sarebbe disposto a pagare per morire vecchio.	
APOLLO	Non intendi dunque concedermi questo favore?	60
MORTE	No davvero: conosci i miei modi.	
APOLLO	Odiosi ai mortali quanto invisibili agli dèi.	
MORTE	Non puoi avere tutto quel che non ti è dovuto.	
APOLLO	Eppure ti dovrai convincere, per quanto crudele tu sia; un tale uomo verrà alla dimora di Ferete, inviato da Euristeo a prendere un carro di cavalli dalle lande tempestose della Tracia, che, ospitato in questa dimora di Admeto, con la forza ti strapperà questa donna. E non avrai la mia riconoscenza, farai ugualmente quel che hai detto, e ti renderai odioso a me.	65
MORTE	Anche se parlassi tanto, non otterresti nulla di più: la donna pertanto scenderà nella dimora di Ade. Ora vado da lei, per dare inizio al sacrificio con la spada; infatti, è consacrato agli dèi sotterranei colui al quale quest'arma sacrifichi un capello del capo.	70
		75
CORO	Perché mai c'è quiete davanti alla reggia? Perché è in silenzio la casa di Admeto? – E nelle vicinanze non c'è neppure un amico, che possa dire se morta dobbiamo piangere la regina o se viva ancora vede questa luce, la figlia di Pelia,	80

Alceste, che a me e a tutti pare essere stata moglie perfetta nei confronti del proprio marito.	85
– Si sente un gemito, o forse un battere di mani nella reggia o un lamento, come se tutto fosse accaduto? – Ma non c'è neppure uno dei servi che stia sulla porta. Magari apparissi, Apollo Soccorritore, a placare la sventura!	90
– Di certo non continuerebbero a restare in silenzio se fosse morta. – E non ha neppure lasciato la casa come cadavere, ancora. – Da cosa lo deduci? Io non ho fiducia. Che cosa ti dà coraggio? Come avrebbe potuto Admeto celebrare un funerale solitario per la sua nobile sposa?	95
– E davanti alla porta non vedo acqua di sorgente, come s'usa sulla porta dei morti. – Nell'atrio nessun capello reciso, che, appunto, cade per il lutto dei morti, né giovane mano di donne risuona.	100
– Eppure questo è il giorno stabilito. – Perché dici questo? – Il giorno in cui è destino che lei vada sotto terra. – Mi hai toccato l'anima, mi hai toccato la mente. – Quando i buoni sono colpiti, deve partecipare al lutto chi fin da sempre ha fama di persona onesta.	105
E non c'è luogo della terra, dove si possa inviare una nave, o in Licia e nell'arida sede di Ammone liberare la vita dell'infelice; il destino crudele, infatti, si avvicina. E non so più a quale altare di dèi accostarmi per offrire sacrifici.	110
Soltanto, se questa luce ancora vedesse il figlio di Febo, lei potrebbe lasciare le buie dimore e le soglie di Ade, e ritornare; sì, perché faceva risuscitare i morti, prima che lo colpisse il dardo della folgore infuocata lanciato da Zeus. E ora, quale speranza di vita dovrei ancora nutrire?	115
Tutto ormai è stato eseguito dai sovrani, sugli altari di tutti gli dèi i sacrifici di sangue sono compiuti, e ai mali non c'è alcun rimedio.	120
	125
	130
	135

2. STRUTTURA METRICA

PROLOGO

v. 28	--
vv. 29-36	DIMETRI ANAPESTICI $\varpi-\varpi-\varpi-\varpi-$ (30, 36: dattilo in prima sede; 34: dattilo in terza sede)
v. 37	DIMETRO ANAPESTICO CATALETTICO $---\varpi-\varpi---$
vv. 38-76	TRIMETRI GIAMBICI (50: tribraco in quarta sede)

PARODO

vv. 77-85	DIMETRI ANAPESTICI $\varpi-\varpi-\varpi-\varpi-$ (80, 81: dattilo prima sede; 83: dattilo terza sede)
v. 84	MONOMETRO ANAPESTICO $---\varpi-$
v. 85	DIMETRO ANAPESTICO CATALETTICO $\varpi-----\varpi---$
vv. 86-97	STROFE A
vv. 93-97	SEQUENZE ANAPESTICHE VARIE
vv. 98-111	ANTISTROFE A
vv. 105-111	SEQUENZE ANAPESTICHE VARIE
vv. 112-120	STROFE B
vv. 121-130	ANTISTROFE B
vv. 131-135	SEQUENZE ANAPESTICHE VARIE

Degna di attenzione nella struttura metrica della Parodo è la presenza di sequenze anapestiche: agli anapesti di entrata si aggiungono infatti ulteriori sequenze anapestiche inserite all'interno del canto strofico (precisamente una sequenza anapestica segue sia la strofe A che l'antistrofe A, mentre una sola sequenza dello stesso tipo segue l'antistrofe B). Un'analisi strutturale della parodo dell'*Alceste* porta in luce analogie significative con la parodo dell'*Aiace* sofocleo e dell'*Ippolito* di Euripide, al punto da farle apparire come «tre riprese variate di un comune modello drammatico» e da suggerire una reciproca influenza tra i due autori [Maria Pia Pattoni, *Osservazioni sul canto d'ingresso del coro nell'Aiace di Sofocle, nell'Alceste e nell'Ippolito di Euripide*, «Aevun(ant)» III, 1990, 99-124]: in part., comune ad *Aiace* e *Alceste* è l'introduzione anapestica seguita dal canto lirico (forma diffusa nel teatro eschileo), che Euripide rende più articolata con l'inserimento di sequenze anapestiche tra le strofe; comune è anche il fatto che gli 'anapesti di marcia' introducono il Coro direttamente nell'azione, senza alcuna presentazione (come accadeva invece in Eschilo, *Persiani*, *Supplici*, *Agamennone*), enfatizzando così il suo coinvolgimento emotivo nella vicenda; infine, sia in *Aiace* che in *Alceste* il canto del Coro segna il progressivo passaggio da uno stato di oscillante ansietà (accentuato nell'*Alceste* dal dialogo tra i semicori che danno voce ad opposti atteggiamenti) ad un pessimismo senza speranze. Così il serrato confronto dialogico lascia il posto ad una coppia strofica (B) intonata all'unisono da un Coro che dà voce allo sconforto.

3. NOTE LINGUISTICHE

28 ᾄ ᾄ: esclamazione che esprime pietà, invidia, disprezzo, etc.: usata più frequentemente in associazione con un aggettivo (e.g. ᾄ δειλέ Il. XI 441, ᾄ μάκαρ Theogn. 1013); per il suo uso raddoppiato, vd. Aesch. *Pr.* 114, 566, Eur. *Med.* 1056, *Andr.* 1076, *Hel.* 445, *Or.* 1598, *Ba.* 586 e 810, ma anche Ar. *V.* 1379.

29 πρὸς μελάθροισ: μέλαθρον indica propriamente la 'trave del soffitto' e il 'soffitto', quindi per metonimia l'edificio nella sua interezza; come nel caso di δώματα, il plurale è analizzante (vd. *ad v.* 1).

32 μόρον: μόρος, -ου, ὁ, è il 'destino', e specialmente il 'destino di morte'. Vi si riconosce la radice indoeuropea *smer-/smor-/smr̥-:

-dalla radice con vocalismo *o*, oltre a μόρ-ος, si forma e.g. il sostantivo μοῖρα, -ας, ἡ (>*μορ-ja, 'parte assegnata', 'destino', 'dea della sorte');

-dalla radice con vocalismo *e* il sostantivo μέρ-ος, -ου, τό ('parte', 'parte assegnata in sorte', 'destino') e il pres. suffissale μείρομαι (>*μερ-j-o-μαι, 'ottenere la propria parte', 'essere destinato' [Heilmann § 350], cf. 3

pers. sing. pf. att. ep. **ἔμμορε** dalla radice con vocalismo *o* e 3 pers. sing. ind. pf. m. impers. **εἴμαρται**, ppf. **εἴμαρτο** dalla radice con vocalismo zero).

Alla radice di cui sopra è da ricondurre probabilmente il lat. *mereo* [Chantraine, *DELG* 678s.].

33 Μοίρας: vd. *ad v.* 32.

δόλιος: usato qui come aggettivo a due uscite (-ος, ον, così pure in Eur. *Tr.* 530), è attestato anche come aggettivo sempre della prima classe a tre uscite (-ος, -α, -ον); è derivato dal sostantivo **δόλος** ('inganno', 'astuzia'), evidentemente legato al latino *dolus*; secondo Chantraine, *DELG* 292, tuttavia, non si può escludere che il latino sia un prestito dal greco.

37 προθανεῖν: infinito aoristo radicale tematico del verbo composto **προ-θνήσκω**.

Il preverbo **προ-** ha qui il valore di 'al posto di', 'invece di', ma in composizione può assumere anche i valori di 'davanti', 'prima'; **πρό** in greco può essere usato come avverbio (nei suoi significati spaziale e temporale) e come preposizione con il genitivo (oltre ai già ricordati valori fondamentali 'davanti a' [spaziale] e 'prima di' [temporale], si registrano quello di vantaggio 'per', 'in difesa di', e quello di preferenza 'piuttosto che', 'al posto di' [cf. lat. *pro*]).

Quanto al verbo **θνήσκω**, le sue forme si lasciano spiegare a partire da una radice 'bisillabica' (vd. *ad v.* 1) [Heilmann § 157]:

zero/zero	*dhṇə₂-	ἔ-θαν-ον, θάνα-τος, θαν-οῦμαι (<θαν-έσ-ο-μαι)
zero/ē	*dhṇeə₂-	θνάσκω/ion.-att. θνήσκω (ovvero θνᾶ-ισκω/θνη-ισκω, dove lo iota sottoscritto appartiene al suff. formativo del tema del pres. -ισκ-, Chantraine, <i>Morph.</i> § 259, Heilmann § 346), τέ-θνη-κα, θνη-τός

38 θάρσει: 2 pers. sing. imper. pres. att. di **θαρσέω**, verbo denominativo di **θάρος-ος, -ους, τό** (attico **θάρρος**) 'coraggio' (da cui, e.g., l'aggettivo derivato **θαρσ-αλέος, -α, -ον**, 'coraggioso'); attestata anche la forma **θράσ-ος** con lo stesso significato. La radice è *dhers-/dhṛs- [Chantraine, *DELG* 423s.]:

-il vocalismo *e* è rappresentato dall'eolico **θέρσος** e da composti del tipo **θερσι-επής, -ές** 'dal linguaggio ardito';

-il vocalismo zero si incontra, oltre che in **θάρσος/θράσος**, anche nell'aggettivo **θρασύς, -εῖα, -ύ** ('coraggioso', 'audace', 'temerario').

43 νοσφιεύς: 2 pers. sing. indic. fut. att. di **νοσφίζω** (>**νόσφι**, avv. e prep. col gen., 'lontano'). Si tratta del cosiddetto 'futuro attico', che interessa i verbi con tema del pres. in **-ίζω**: in molti di tali verbi l'elemento **-ζω** sembra essere secondario, e potrebbe avere dato luogo ad originarie forme di futuro sigmatico caratterizzate dalla caduta della sibilante intervocalica (**κομίζω**, fut. *κομίω); queste ultime sarebbero quindi state assimilate ai futuri contratti, prendendo la forma in **-ιῶ** [Chantraine, *Morph.* § 297, Heilmann § 391].

45 ὑπερὸ γῆς, κάτω χθονός: mentre **γᾶ/γῆ/γαῖα** designano la terra in opposizione al cielo e al mare, intesa talora come terra coltivata, **χθών** è termine poetico, corrispondente all'antico nome della terra intesa come superficie visibile del mondo sotterraneo (etimologicamente connesso all'avverbio **χαμαί**, 'a terra') [Chantraine, *DELG* 217s., 1258s.].

49 χρῆνι: **χρή** è un antico sostantivo, generalmente considerato come neutro indeclinabile, usato già nella lingua omerica in frasi nominali come predicato nel senso di '(c'è) bisogno', con infinito/infinitiva a seguire. In epoca postomerica si associa a forme del verbo essere, dando luogo ad alcune forme verbali apparentemente 'flesse':

impf. **χρή ἦν** > **χρήν** (da cui con aumento analogico **ἐχρήν**)

cong. **χρή ἦ** > **χρή**

ott. **χρή εἶη** > **χρείη**

inf. **χρή εἶναι** > **χρήναι** (ma forse anche **χρήν**)

ft. **χρή ἔσται** > **χρήσται** (ma anche **χρήσει**)

part. n. sing. **χρή ὄν** > **χρεών** con metatesi quant. (ion. **χρεόν** con abbreviam. in iato), usato come part. assoluto

part. n. plur. isolato **χρή έόντα** > **χρηέοντα**.

Secondo Chantraine, *DELG* 1273, indicherebbe la 'necessità/utilità/convenienza' durevole, in opposizione a quella occasionale e contingente espressa dall'aggettivo verbale in **-τέον**, e all'idea di 'mancanza, bisogno' espressa da **δεῖ**.

51 σέθεν: gen. sing. ep. (eol.) del pron. pers. di 2 pers. (con desin. **-θεν** di abl.). Il gen., dat., acc. sing. (**σοῦ** [om. **σεῖο**, **σέο**, ion. e om. **σεῦ**] **σοί**, **σέ**) si formano da un tema con *tw- iniziale; il nom. sing. ion.-att. e lesb. **σύ** è l'esito di un'antica forma *tū/tū (lat. *tū*), in cui la sibilante si spiega secondo Chantraine, *Morph.* § 152 per analogia con **σοῦ**, **σοί**, **σέ** (cf. dor. **τό**, beot. **τού**, om. **τόνη** con ampliam. **-νη**). Da un tema con grado apofonico normale *tew- si formano

il gen. **τεοῖο, τεοῦ, τεοῦς**, mentre l'antica forma atona di dat. **τοῖ** è impiegata nella lingua omerica, in ionico e dorico, ed è sopravvissuta in attico come semplice particella enfatica, asseverativa, usata anche in associazione ad altri elementi (e.g. **καίτοι, μέντοι, μήτοι**).

Il plur. del pron. pers. di 2 pers. si forma dalla rad. *us-(me):

-acc. eol. **ὔμμε**, dor. **ὔμέ**, ion. **ὔμέας**, att. **ὔμᾱς**;

-dalle forme di acc. si devono essere formati: -nom. eol. **ὔμμες**, dor. **ὔμές**, ion.-att. **ὔμέ-ες > ὔμεῖς**;

ὔμέων

-gen. eol. **ὔμμέων**, dor. **ὔμέων**, ion. **ὔμέων**, om. **ὔμείων** e (disillabico), att. **ὔμῶν**;

-dat. eol. **ὔμμι(ν)**, dor. **ὔμῖν**, ion.-att. **ὔμῖν**.

Il tema del duale è di origine oscura: nom. acc. **σφῶ** e **σφῶι**, gen. dat. **σφῶιν** e **σφῶν**.

52 μόλοι: 3 pers. sing. ott. aor. rad. tem. att. di **βλώσσω**. A partire da una radice bisillabica *mlo₃- (zero/ō) il tema del pres. si spiega come *μβλώ-σσω (con sviluppo di una occlusiva labiale sonora di passaggio tra la nasale labiale *m* e la liquida laterale *l*, e successiva caduta del *μ*- iniziale per esigenze di pronuncia); il tema dell'aoristo **ἔ-μολ-ον** si forma invece dalla stessa radice bisillabica *mol₃- in grado ō/zero [Pieraccioni § 328].

58 εἶπας: 2 pers. sing. ind. aor. rad. **εἶπα**: si tratta di un originario aor. rad. atem. senza alternanza apofonica, le cui terminazioni **-α** (> -ᾱ) di 1 pers. sing. e **-αν** (> -ᾱnt) di 3 pers. pl. hanno comportato per analogia la flessione dell'aor. sigmatico. La radice è ricostruibile come *wek^w-/wok^w-/uk^w-:

-dalla radice in forma *wek^w- deriva il sostantivo neutro (**Ϝ**)**ἔπ-ος** (con realizzazione occlusiva labiale sorda dell'occlusiva labiovelare sorda indoeuropea);

-dalla radice in forma *wok^w- deriva il sostantivo femminile **ὄψ, ὀπός**, ('voce', solam. dat. **ὀπί**, acc. **ὄπα**);

-dalla radice a vocalismo zero *uk^w- deriva invece un tema di aoristo rad. a raddoppiamento *e-we-uk^w- (dove *e- è l'aumento, e *-we- il raddoppiamento) > *ε-φε-υπ- > per dissimilazione *ε-φε-ιπ- > **ἔειπον, εἶπον** [Heilmann § 365].

65 εἶσι: 3 pers. sing. ind. pres. rad. atem. att. di **εἶμι**. La radice è soggetta ad alternanza nella flessione *ei-/i- [Heilmann § 332]. Nel presente, il sing. si forma da *ei-: **εἶ-μι**

εἶ (> **εἶ-σι** con caduta della sibilante intervocalica)

εἶ-σι (> **εἶ-τι** per assibilazione);

il du. e il plur. da *i-:

ἶ-τον

ἶ-τον

ἶ-μεν

ἶ-τε

ἶ-ᾱσι (< **ἶανσι** < **ἶᾶσι** < **ἶᾶτι** < **ι-γτι**).

67 ὄχημα: sost. neutro derivato di **ὀχέω** ('portare', 'trasportare') mediante il suffisso dei *nomina rei actae* (nomi che designano il risultato tangibile dell'azione espressa dal tema verbale) **-μα** < *-mᾱ, grado zero di un suffisso indoeuropeo soggetto ad alternanza apofonica (*-mēn/-mēn̄/-mōn/-mōn̄, vd. **δαί-μων, -μονος, ποι-μήν, ποι-μένος**) [Chantraine, *Morph.* § 79, Heilmann § 195].

86 στεναγμόν: acc. sing. del sost. masch. **στεναγμός**, **-οῦ**, 'lamento, gemito', derivato (come pure **στέναγμα, στενεγματώδης, στεναγμώδης**) dal verbo **στενάζω**, a sua volta derivato di **στένω**, 'gemere profondamente e sonoramente'. **88 γόον:** acc. sing. del sost. masch. **γόος**, **-ου**, 'pianto, lamento unito a lacrime', che si affianca al verbo **γοάω** 'emettere grida di dolore, lamenti'. Tanto **στεναγμός** quanto **γόος** designano alcune forme rituali del lutto: mentre il **γόος** spettava di norma al parente più stretto del defunto ed era un lamento intonato intorno al cadavere, gli **στεναγμοί**, i 'gemiti', dovevano essere intonati coralmemente.

98 πυλῶν πόροιθε: il sost. sing. femm. **πύλη, -ης** indica il 'battente della porta', e viene comunemente usato al plur. per designare una porta nella sua interezza, formata di norma da due battenti [Chantraine, *DELG* 953]: più spesso indica le porte di una città, talora anche le porte dell'Ade (cf. e.g. *Il.* V 646, IX 312, *Od.* XIV 156, Aesch. *Ag.* 1291). Nella lingua dei tragici può essere impiegato anche in riferimento alle porte di un palazzo, ma il termine sembra particolarmente caro ad Euripide, che ne fa un uso assai ampio (cf. e.g. *Med.* 50, 1313, 1317, *Hipp.* 56, 101, 575, 586, 793, 882, *Andr.* 951, *Hec.* 1, 1044, *HF* 78, 688, 997, *Supp.* 11, 101, 104, 142, 402, 498, 502, 588, 651, 720, 753, *Tr.* 37, 521, 532, 1089, 1098, *El.* 10, 33, 34, 828, *Hel.* 431, 437, 438, *IT* 100, 1286, 1301, 1305, 1308, *Ion* 32, 34, 515, *Ph.* 114, 297, 698, 739, 741, 749, 974, 1067, 1087, 1104, 1110, 1119, 1123, 1129, 1134, 1146, 1154, 1170, 1570, *Or.* 866, 1281s., 1481, 1562, *Ba.* 170, 319, 781, *IA* 317, 803, 857, 862). Si noti che nella parodo di *Alceste* il termine viene usato 4 volte: ai vv. 90

(ἀμφὶ πύλας) e 98 (πυλῶν πάροιθε) indica la porta del palazzo di Admeto, al. v. 100 (ἐπὶ φθιτῶν πύλαις) si riferisce alla soglia di una casa in cui si piange un morto, e al v. 126 si parla esplicitamente di Ἄϊδα τε πύλας, quasi che l'uso di questo specifico vocabolo per rappresentare la porta del palazzo regale di Fere voglia sovrapporre quella soglia alla soglia stessa del regno dei morti sin dall'inizio del canto corale.

101 ἐπὶ προθύροις: il sostantivo femminile θύρα, -ας indica anch'esso il 'battente della porta', e viene ugualmente usato al plur. per indicare la porta a due battenti; a differenza di πύλαι, θύραι designa solitamente l'ingresso di una casa, e non di una città [Chantraine, *DELG* 446]. Il sost. neutro πρόθυρον è un composto di θύρα, e indica lo spazio antistante la porta, che può avere forma di un atrio.

108 ἔθιγες ψυχᾶς: la forma verbale ἔθιγες è 2 pers. sing. ind. aor. rad. tem. att. di θιγγάνω, che come i verbi che indicano un contatto parziale, concreto o figurato, reggono un gen. partitivo (ψυχᾶς, φρενῶν). Il sost. femm. ψυχή, -ῆς condivide la radice del verbo ψύχω, 'soffiare', 'emettere un soffio', e indica propriamente il 'soffio vitale', la 'forza vitale', quindi l' 'anima' dell'essere vivente, sede dei pensieri e delle emozioni [Chantraine, *DELG* 1294s.].

Il sost. femm. φρήν, -ενός è un tema in nasale con alternanza apofonica dell'elemento predestinenziale: da notare il dat. arcaico φρασί < *φρυ-σι (con vocalismo zero dell'elem. predestin.), accanto a φρεσί, analogico sul timbro vocalico prevalente nella flessione [Chantraine, *Morph.* § 77, Pieraccioni § 85]. Appartiene a un'antica serie di temi radicali che designano parti del corpo (αὐχὴν, σπλήν, ἰδὴν) [cf. Chantraine, *Formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 166]. L'identificazione dell'organo indicato con φρήν o più spesso φρένες al plur. è discussa: 'diaframma', 'pericardio', 'polmoni'; può designare il 'cuore' come sede delle passioni, la 'mente' come sede del pensiero, ma anche la 'volontà' [Chantraine, *DELG* 1227s.].

113 αἶας: gen. sing. del sost. femm. poet. αἶα, 'terra', sembra usato semplicemente come alternativa metrica di γαῖα, ma la sua origine resta oscura [Chantraine, *DELG* 29].

130 προσδέχομαι: 1 pers. sing. cong. pres. medio di προσδέχομαι: si tratta di un cong. dubitativo, usato di norma per esprimere in forma interrogativa un dubbio, una perplessità su ciò che il parlante deve fare. Sull'appartenenza del congiuntivo dubitativo (negazione μή) alla funzione volitiva del congiuntivo o a quella eventuale, vd. N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001, 446-448.

4. PERSONAGGI

MORTE (THANATOS) – Indizi interni al dramma sull'aspetto scenico di Morte: al v. 74 Morte stesso allude alla spada, con cui darà inizio al sacrificio; al v. 843 sarà definito μελάμπεπλον (testo tràdito) o μελάμπτειρον (Musgrave); Alceste nel delirio della morte (vv. 261s.) vede un essere alato dalle scure sopracciglia, ma lo identifica con Ade.

Indizi esterni al dramma: Polluce (IV 141s.) ricorda che a Thanatos era riservata a teatro una maschera speciale, ma non ne fornisce una descrizione. Nella tradizione iconografica greca è il demone alato della morte, rappresentato insieme al fratello: fino alla fine del VI s. a.C. le due figure sono per lo più raffigurate in relazione al mito di Sarpedonte (Thanatos e Hypnos per ordine di Zeus avrebbero provveduto a trasportare il cadavere di Sarpedonte in Licia), né mancano casi di contaminazione della storia di Sarpedonte con quella di un altro principe orientale il cui cadavere doveva essere riportato in patria da Troia, Memnone, (inizio del V s. a.C.). A partire dal 470 a.C. circa si data la serie di lekythoi bianche su cui sono dipinti Thanatos e Hypnos nell'atto di trasportare il cadavere non più di illustri guerrieri, bensì di uomini e donne comuni: caratteristica ricorrente di tali scene consiste nella presenza in secondo piano di una stele funeraria, che evoca un contesto cimiteriale; talora è presente anche Hermes. La natura ambivalente di Thanatos emerge con evidenza da tali rappresentazioni: da un lato Thanatos e Hypnos mostrano una certa amorevole cura nel trasportare il cadavere, e nei loro volti si leggono talora i segni di una partecipazione al lutto; dall'altro, non mancano testimonianze in cui invece Thanatos è un demone che insegue le sue vittime. A partire dal 520/510 a.C. circa i due demoni fratelli sono raffigurati come opliti barbati, per lo più alati; all'inizio del V s. a.C. Thanatos e Hypnos perdono la loro veste militare, e indossano semplici chitoni oppure sono rappresentati nudi, come di norma accade per i demoni. La documentazione offerta dalla serie delle lekythoi bianche permette di constatare anche che l'immaginario greco attribuiva a Thanatos la pelle bianca e a Hypnos la pelle scura. Dalla metà del V s. a.C. viene introdotta una differenziazione: mentre Hypnos è rappresentato come un giovane, Thanatos resta barbato, con naso adunco e chioma incolta. Un frammento di rilievo sepolcrale romano provinciale (seconda metà del III d.C.) rappresenta forse l'unica raffigurazione di Eur. *Alc.* 1139ss.: vi si riconosce una stele, forse posta sulla tomba di Alceste, con accanto un recipiente contenente il sangue sacrificale, e di fronte Eracle uscirebbe da un cespuglio per assalire Thanatos attirato dall'odore del sacrificio di Eracle; ma la figura dell'avversario di Eracle è purtroppo perduta [J. Bažant, *Thanatos*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, Zürich-München 1994, VII/1, 904-908, con ricca bibliografia; VII/2, tavv. 616-618].

CORO – Il Coro è costituito da persone che rappresentano la cittadinanza del luogo in cui è ambientata la tragedia (Fere): in particolare, si tratta di vecchi di Fere (cf. vv. 212 e 674, *hypothesis b, schol.* Eur. *Alc.* 77). Il Coro è diviso in semicori, che pronunciavano alternativamente la serie di battute cariche di angoscia corrispondenti alla parte anapestica e alla prima coppia strofica. Se la notizia dello scolio è fondata, è questo il più antico esempio euripideo di questo procedimento (vi fa ricorso anche in *Suppl.* 598-603, *Tr.* 153-234, *Ion* 184-237, *Or.* 1258ss.). La distribuzione delle battute non è sicura: almeno lo iato tra i vv. 78 e 79 pare indizio certo dell'appartenenza dei versi a interlocutori differenti, e la contrapposizione tra voci diverse sembra presupposta dal contenuto dei vv. 105-111 [V. Di Benedetto-E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 1997].

EURIPIDE ED ESCHILO – Alcuni elementi eschilei nell'*Alcesti*:

-stretta concatenazione fra *δοῦν, παθεῖν, μαθεῖν* nella vicenda di Admeto: commette un atto di ὕβρις quando cerca di trovare il modo per vivere oltre il tempo per lui stabilito a spese di un altro; in conseguenza del dolore provocatogli dalla morte di Alceste e dallo scontro col padre Ferete, giunge alla comprensione dell'inutilità della vita fisica quando vengono meno i motivi che la rendevano degna di essere vissuta;

-nelle *Eumenidi* si devono conciliare esigenze contrapposte (diritto di Oreste alla vendetta del padre, rispetto delle prerogative delle Erinni): il conflitto viene risolto dall'esterno con l'instaurazione di un nuovo ordine; anche nell'*Alceste* alla fine si fa strada una nuova concezione del vivere qualitativa e non quantitativa;

-contrasto Apollo/Morte per Admeto-Alceste ricorda quello Apollo/Erinni per Oreste (le Erinni, divinità ctonie della vendetta, vedono minacciati i propri diritti dalla protezione che Apollo accorda ad Oreste matricida; mentre Apollo si scaglia contro le Erinni ed ha l'ultima parola dopo che esse si sono allontanate; qui è Morte che assale Apollo e ha l'ultima parola): *Alc.* 32s. ~ *Eum.* 723ss.; *Alc.* 30s. ~ *Eum.* 153s., 227, 845s.; *Alc.* 34s., 39s. ~ *Eum.* 181s.; *Alc.* 41s. ~ *Eum.* 723s.; *Alc.* 47s. ~ *Eum.* 225s.; *Alc.* 49 ~ *Eum.* 125, 207s.; *Alc.* 61s. ~ *Eum.* 197; *Alc.* 72ss. ~ *Eum.* 230s.; *Alc.* 74ss. ~ *Eum.* 304. «Omnibus his locis comparatis tuto affirmare posse mihi videor in scribenda Alcestide fabula cum aliis locis compluribus tum praesertim in prologo Euripidem Aeschyli Eumenides data opera imitatum esse» [G. Italie, *De Euripide Aeschyli imitatore*, «Mnemosyne» s. 4 III, 1950, 177-182: 182; vd. anche O. Krauss, *De Euripide Aeschyli instauratore*, Jena 1905; Rachel Aéliou, *Euripide héritier d'Eschyle*, I-II, Paris 1983; R. De Lucia, *Elementi eschilei nell'Alceste di Euripide*, «Vichiana» s. 3 III, 1992, 33-41]

